

eXcellence

Giovanna Crivello

IL SANTUARIO
DELL'ANNUNZIATA
DI TRAPANI

Tra culto e arte

Proprietà letteraria riservata
© 2009 Screenpress Edizioni
Trapani

ISBN 978-88-96571-10-1

È vietata la riproduzione,
anche parziale, con qualsiasi
mezzo effettuata compresa
la fotocopia, anche a uso interno
o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo
SCREENPRESS EDIZIONI
visita il sito www.screenpress.it

Alla mia famiglia che è la mia forza

PREFAZIONE

“Ospite gloriosa vi riceviamo tutti nel petto, ognuno vi saluta de’ Trapanesi, perché a tutti loro voi portate la salute e tutti i tesori, cioè voi medesima, che siete quel tesoro fin bora nascosto, più ricco di tutti i tesori della terra, che senza di voi nulla vagliono”.

Con queste parole nel 1698, Vincenzo Nobile nel suo “Tesoro Nascosto” si rivolge al sacro simulacro della Vergine, custodito nel Santuario dell’Annunziata, ritenendo un evento non casuale che la statua, secondo quanto voluto dalla tradizione fosse stata scolpita a Cipro, isola sacra ad Afrodite, che, secondo quanto ci racconta Esiodo, sarebbe nata a Citeria, ma si sarebbe stabilita a Cipro dove sorse un santuario a lei dedicato. La provenienza della statua della Vergine da tali contrade proverebbe l’uso della religione cristiana di legare assimilandoli attivamente, i miti pagani ai nuovi culti della fede in Cristo.

Così la raffinatissima statua della Vergine, opera in realtà della bottega di Nino Pisano soppiantava, nel cuore dei Trapanesi, l’antichissimo culto di Afrodite il cui santuario, innalzato su di un precedente impianto punico dedicato a Tanit, sorgeva sul monte Erice. Vi si praticavano riti di fecondità e, pare, anche la prostituzione sacra. La bellezza e la bravura della sacerdotessa erano tali da richiamare numerosi pellegrini da tutto il mondo antico che contribuirono alla diffusione del culto della dea che dai Romani fu adorata col nome di Venus Erycina.

Maria come Venere diviene fulcro di una circolazione di fede e cultura, elemento catalizzatore di pellegrinaggi capaci di favorire l’artigianato e il commercio, inesauribile fonte di ricchezza per l’invictissima città di Trapani. Storia, arte, economia, perizia tecnica, spiritualità, urbanistica sono soltanto alcuni dei molti aspetti legati al culto della Virgo Drepanitana che con genuino interesse si è cercato di esaminare. Ne è scaturito un lavoro senz’altro interessante, bene articolato, documentato iconograficamente e arricchito da uno studio relativo alla storia del Santuario e all’influenza da questo esercitata sull’urbanistica della città il cui fine è contribuire alla conoscenza e valorizzazione dei Beni Culturali presenti nel territorio della città di Trapani.

URBANISTICA



Il territorio trapanese, nel corso dei secoli, ha mutato il suo aspetto morfologico - territoriale, grazie al lavoro operoso dell'uomo, che fin dal suo primo insediamento, seppe trasformare l'ambiente adattandolo alle sue esigenze e alle sue necessità.

Trapani, le cui origini sono antichissime, era originariamente abitata dagli Elimi, popolazione di origine incerta che organizzava i propri villaggi in luoghi inaccessibili, su erte montagne per essere al riparo da possibili incursioni nemiche.

Il borgo elimo era probabilmente ben configurato quando i Fenici, della vicina Cartagine, tra il IX e il VII sec. a.C., conquistarono le coste occidentali della Sicilia.

La struttura amministrativa Trapanese era costituita sul modello di quella cartaginese e da piccolo borgo al servizio del porto di Trapani, gradualmente, giunse ad essere una città murata a forma quadrangolare con un perimetro di più di un miglio. Elemento determinante era la cinta muraria che doveva essere munita di torri sugli angoli e dotata di numerose porte d'accesso.

Nel 1827 i musulmani sbarcarono in Sicilia, ma solo dopo un lungo periodo di assedio riuscirono a conquistare tutta l'isola. Il tessuto urbano reca tuttora connotazioni edilizie e funzionali tipiche degli impianti islamici. All'epoca l'aspetto del centro della città era orientale, con piazze, luoghi per la purificazione delle donne e bagni pubblici di tipo musulmano.

Alla fine del XIV sec. Giacomo II D'Aragona decise di operare un ampliamento della città, determinando un'espansione della città verso ovest ed in misura minore verso nord.

La città restò così divisa in cinque quartieri: due appartenevano al nucleo più antico "*Casalicchio*" (*San Pietro*), e "*di Mezzo*" (*San Nicola*); tre costituivano invece la nuova espansione, "*Rua Nova*" a nord, "*San Lorenzo*" e "*San Francesco*" ad ovest. Questi ultimi due, componevano la zona del "*Palazzo*", chiamata così, forse per la presenza di eleganti costruzioni. A Giacomo II viene attribuito anche il potenziamento del castello di terra. Tale intervento, completò l'opera di fortificazione della città, creando un fosso e un contramuro attorno al nucleo originale. L'ampiezza della città non subirà sostanziali variazioni fino al XIX sec.

Nel corso del 1400 l'urbanizzazione avvenne secondo uno schema di tipo ortogonale, con lotti prevalentemente quadrati o rettangolari. In posizione baricentrica rispetto alla nuova forma della città, in asse con la Rua Grande, fu eretto il primo nucleo del palazzo Senatorio. Tale sito, venne comunemente chiamato "loggia", forse da *logos*, ad indicare le discussioni sulla cosa pubblica che in esso si svolgevano.

Nel 1500 la ristrutturazione delle difese di Trapani, si imperniò sostanzialmente sul castello di Terra, sulla cinta muraria, con particolare riguardo al fronte di levante rivolto verso la terraferma e sull'avamposto a mare della Colombaia. Si iniziò a fortificare la città dalla parte di terra con la creazione, di una cortina terrapienata che collegasse il nucleo del castello al bastione dell'Impossibile.

Il nuovo assetto determinò la creazione di un ingresso corrispondente nelle nuove mura. A tramontana si creò una lunghissima scogliera che servisse non solo da frangiflutti, ma anche da barriera contro un eccessivo avvicinamento nemico. Ideatore di gran parte delle strutture difensive della città è l'ingegnere Ferramolino che fu inviato in città nel 1534, per disporre la prosecuzione delle strutture di fortificazione cittadina, per portare a compimento alcuni lavori iniziati nella torre della Colombaia e per eseguire la ricostruzione del muro di tramontana.

Un singolare progetto d'ingrandimento della città fu redatto sotto il vicerè Ferrante d'Avalos. Esso prendeva un ampliamento dell'area urbana e di conseguenza la realizzazione di una nuova cinta bastionata.

Delle costruzioni civili cinquecentesche restano prevalentemente le architetture dei portali. Esse, pure nella varietà dei particolari, sono riconducibili ad un unico schema tipologico basato sulla presenza di un'ampia cornice a tutto sesto con differenti modanature, posta ad inquadrare il portale e, ad esso, raccordato tramite una raggiera di conci, ora lisci ora cuneiformi.

L'assetto forte della città, che nel 1500 aveva configurato stabilmente la sua struttura di base, registrò nel XVII sec. ulteriori perfezionamenti. Sul fronte verso terra era stato costruito il baluardo centrale; dall'altra parte del fossato, si trovava una strada coperta, rivestita di pietre. Ai piedi di questa trincea stava una seconda strada, con andamento parallelo alla prima.

Individuato come punto debole delle fortificazioni di Trapani la parte rivolta verso il mare, si rafforzò quella zona con nuove strutture difensive. Il vertice nord-occidentale della cerchia muraria fu completato con l'addizione di un mezzo baluardo al forte Imperiale. Più avanti, all'estremo si costruì una torre "torre di Ligny" come nucleo avanzato per l'avvistamento e la difesa contro gli attacchi navali.

MADONNA DI TRAPANI

La celebre statua della Madonna con il Bambino, divinamente scolpita in marmo pario, alta un metro e sessanta, dal peso di circa una tonnellata e mezza, è una delle più alte espressioni artistiche del 1300 esistenti in Sicilia e da ben sette secoli viene venerata a Trapani, con il nome della stessa città, nella Basilica - Santuario dell'Annunziata.

Il pregio estetico e le sembianze della Vergine e del Bambino attrassero e affascinarono visitatori e pellegrini da ogni parte tanto da rappresentare il centro propulsore di una ardente devozione che si irradiò per tutta l'isola e fuori coinvolgendo la storia della città di Trapani nei vari aspetti: da quello religioso a quello civile e sociale, dall'artistico al letterario.

Così dice un Vecchio Breviario Trapanese: *“Trapani, città nobilissima celebrata dagli antichi scrittori, sia per il suo importantissimo porto e mare fecondo, sia per la ricchezza del commercio, e per le belle arti, divenne molto più illustre per la venuta della celeberrima Immagine della Beata Vergine Maria, che prese il nome dalla stessa città”*.

È certo che il simulacro della Madonna di Trapani, nel corso dei secoli, è divenuto fulcro di una circolazione di fede e cultura fatta di pellegrinaggi che hanno favorito il commercio e l'artigianato, significativa fonte di ricchezza per l'invictissima città.

Il culto di Maria riempie ed illumina di particolare luce la vita della città, nelle sue molteplici manifestazioni, e l'arte in particolare reca l'impronta inconfondibile del Suo fascino; i secoli XVI-XIX sono una luminosa dimostrazione delle glorie dell'arte trapanese che, irradiata da profonda devozione, s'ispira al pregio ed alla bellezza artistica del Simulacro. Non mancò di dare il contributo della devozione alla Madonna di Trapani anche l'arte della ceramica, ricopiando le Sue Divine Fattezze su vasi e mattoni di case private e di Chiese o con statuette rappresentanti la Sua Figura.

Non c'è trapanese che non abbia nella propria casa una effigie della Madonna, e non c'è straniero che non porti con sé l'immagine di lei. Passano gli anni e i secoli ma il suo nome si ripete sempre, e nella fantasia umana il suo spirito domina, la sua effigie è sempre viva e la sua bellezza non perde il suo fascino immenso.

ARGENTIERI E IL TESORO DELLA MADONNA

L'argento ha riscosso nel tempo le più grandi simpatie di artigiani e collezionisti: le collezioni laiche e religiose documentano l'ininterrotta passione per questo metallo che, insieme con l'oro, ha acceso dal Rinascimento in poi l'interesse di grandi artisti. Nell'antica mitologia, l'argento fu il metallo sacro a Diana, vergine solitaria, per il suo fresco e delicato splendore lunare; così come l'oro fu sacro ad Apollo, dio del sole, per la sua luminosità. Più duro dell'oro e più tenero del rame, l'argento è stato maggiormente utilizzato perché soddisfece di più nella utilizzazione e nella lavorazione degli oggetti.

La lavorazione dell'argento in Trapani ha fornito opere di grandissimo interesse, sia per la quantità di esse che per la qualità. E ciò fu dovuto a vari motivi: primo di tutti, il culto in una classe di gusto per lo spettacolare, in cui predominavano creazioni sacre o profane con espressioni di alto effetto decorativo; un altro motivo è stato l'afflusso della quantità di argento nel mercato europeo, dopo la scoperta dell'America.

È il Tesoro della Madonna di Trapani che, attraverso gli svariati doni, d'argento, di oro e di gemme, ci consente di definire meglio la storia dell'argenteria e dell'oreficeria trapanese e per questo è considerato uno dei più ricchi d'Italia. Tanta ricchezza sontuosa testimonia la devozione, dei cittadini trapanesi e dei pellegrini venuti da tutto il mondo per la Vergine Santissima.

Tra gli arredi sacri, troviamo un parato in terzo, ricamato in seta e oro del XVII secolo che costituisce un tesoro di valore inestimabile. Tra i pezzi di maggiore valore artistico, oltre alle corone delle due incoronazioni, tutte in oro purissimo costellate di pietre preziose, sono da ricordare un ostensorio con lunetta e teca, un calice ed una pisside in oro massiccio e lavorati a sbalzo; calici in oro, argento e argento dorato, preziosissime "parure" in filigrana, trapunte di perle, bracciali, collane, migliaia di anelli, spille, pendenti... e navi d'oro donate dai marinai trapanesi.

Nel XIII secolo la città aveva i suoi maestri, perché la Maestranza fioriva in tutta la Sicilia, dato che Federico II di Svevia avvertì il bisogno di promulgare le prime norme per la fabbricazione degli oggetti preziosi. Infatti nella costituzione del 1231 testualmente si legge: "*Nullus in regno nostro laboret auro quod per libram de puro oro minus teneat quani octo uncias. Similiter et ar-*

gentuin aliquis non labore quod minus unciarum undecini puri argenti per libram tenere noscatur". Ciò ci fa considerare che in tutta la Sicilia intensa era l'attività degli argentieri e che, nello stesso periodo, anche se non ebbero capitoli propri, i nostri maestri si avvalsero dei capitoli non ufficiali della consorella Corporazione palermitana.

Attraverso gli atti dei notai sull'attività argentaria del XV secolo, questi ci offrono la possibilità di fare alcune importanti considerazioni:

- a) inizialmente i trapanesi dovettero apprendere l'arte dei maestri della Comunità ebraica, allora esistente in città, anche se poi questi ultimi vennero diffidati e limitati nella professione, avendo "*fatto migliaia di vituperi alle cose che hanno a servire per il culto divino*";
- b) quale completamento del metallo prezioso, gli argentieri si servivano del corallo, per rendere gli oggetti più civettuoli ed ornamentali;
- c) i nostri non diedero all'arte un nuovo indirizzo, ma subirono l'influenza della scuola italiana e ne imitarono la virtuosità.

La Corporazione degli argentieri trapanesi ebbe il suo marchio, recante le lettere: D.U.I. (*Drepanuin urbs invictissima*), sormontate dalla falce e dalla corona, allorquando le furono approvati i Capitoli nel 1612. Detti Capitoli ci vengono integralmente riportati dal notaio Francesco Gioemi nell'atto datato 11 aprile 1612. I capitoli che constano di 21 articoli, riportano il seguente proemio: "*Siccome le repubbliche ordinate di bone leggi si mantengono con perpetua quiete, così all'incontro quelle che vivono senza esse oltre che non possono lungamente durare vivono contrariamente in affanno. Onde avistosi di ciò la Maestranza delli Arginteri di questa città di Trapani, con tutto fossero fondati in alcune buone consuetudini antiche, tuttavolta contro volontà et permissione delli spett.li Giurati del Magistrato di essa città han voluto fare li seguenti Capitoli e prima elegerono per Protettori dell'arte le anime del S.to Purgatorio e per Altare elessero l'altare della sancte Anime del Purgatorio existente nella Chiesa di S. Giovanni Battista di essa città*".

Attraverso la lettura dei Capitoli, possiamo rilevare:

- che ogni anno, e cioè la prima domenica dopo Pasqua, tutti i maestri si riunivano nella Chiesa di S. Giovanni Battista per l'elezione del Console e del Consigliere;
- con quali proventi si costituiva la Cassa dell'Alte e come essa veniva amministrata;
- quali erano gli oneri e le formalità dei maestri, che volevano mettere bottega;
- quale la procedura da seguire, per i lavoranti esercenti attività propria;
- che non si doveva dare lavoro ad allievi di altri maestri colleghi;

MUSEO PEPOLI

L'attuale Museo Regionale (già Nazionale) di Trapani è tangibile testimonianza dell'instancabile lavoro del suo fondatore, il conte Agostino Pepoli, che ferventemente lo volle agli inizi del Novecento e del quale porta oggi il suo nome. Il Museo ha sede nei locali dell'ex convento dei Padri Carmelitani, un edificio vastissimo per estensione, di antica origine trecentesca ma ampiamente rifatto tra il Cinquecento e il Settecento, contiguo all'importante Santuario della SS. Annunziata.

L'ordine dei Carmelitani, trapiantato a Trapani verso il 1250, ebbe particolare incremento agli inizi del XIV secolo nel quadro della politica economico-religiosa promossa da Federico III d'Aragona. Verso il 1315 dovette iniziare la costruzione dell'attuale Santuario e dell'annesso convento, il cui cantiere si protrasse per tutto il secolo, come rivelano alcune testimonianze architettoniche. Ai limitati interventi nel corso del Quattrocento e agli inizi del Cinquecento, documentati da una finestra e da un portale visibili sotto il porticato del chiostro, seguirono radicali opere di rinnovamento soprattutto alla fine del Cinquecento.

All'ampliamento della chiesa si aggiunse il rinnovamento del chiostro (1590 - 1640) dall'arioso ampio loggiato a due ordini, la realizzazione dello "scalone magnifico" e la nobile aula capitolare (ora sala dei marmi).

Lo scalone monumentale di accesso al piano superiore con loggia-balatoio e copertura con cupoletta ellittica, sostenuta da quattro colonne di caldo libeccio, è il vero punto nodale delle opere tardo - rinascimentali e barocche realizzato probabilmente nel '700. Tutto di marmi policromi e con posamano intarsiato è opera del palermitano Francesco Marchese del 1639.

"Si tratta di un insieme quanto mai intelligente nelle soluzioni complessive e nei particolari, arioso, nobile senza austerità, moderatamente scenografico e pittoresco, anche per l'uso dei noti marmi policromi delle cave del trapanese. Avevano ragione i frati, nei pagamenti che via via effettuavano, di chiamarlo lo scalone magnifico..." (Scuderi 1965).

L'ex convento dei Carmelitani è un monumentale edificio che, per quanto presenti qua e là resti trecenteschi, più evidenti, del tardo 1400 e i primi del 1500, si presenta oggi con la veste barocca che gli diede l'architetto locale Giovanni Biagio Amico.

L'insieme è di grande nobiltà e assai gradevole e, dopo l'ultimo riordinamento, rappresenta un notevole esempio di equilibrata fusione di antico e moderno specie nella razionalità e nel gusto degli impianti che perfettamente si armonizzano all'architettura.

Il Conte Agostino Pepoli, appassionato di arte e di antichità, nel 1908 acquistò la maggior parte del convento e vi riunì: la propria collezione d'arte; le opere (in prevalenza dipinti) provenienti dalle sopresse corporazioni religiose della città (1866); la raccolta comunale iniziata nel 1827 e la pinacoteca del Generale Giovan Battista Fardella, Ministro di Ferdinando I e Francesco I di Borbone.

Grazie all'approvazione dello Statuto e alla costituzione di una rendita di lire tremila annue, derivante dal reddito di sessanta ettari di terra donati pure dal Pepoli, l'Istituto poteva così essere eretto ad ente morale, in modo da garantirgli alla morte del conte, avvenuta il 25 marzo del 1910, vita propria e gestione autonoma con un proprio Direttore nominato nella persona del professore napoletano Antonio Sorrentino (1910-1920) il quale oltre a favorire gli studi delle raccolte e a redigere l'inventario delle collezioni, incrementò il patrimonio con lasciti e donazioni private da parte di famiglie abbienti trapanesi. A questi dovevano ben presto aggiungersi i depositi di reperti in prevalenza archeologici del Museo Nazionale di Palermo, dei cimeli storici da parte della Biblioteca Fardelliana di Trapani e dei materiali artistici dell'Ospizio Marino "Sieri Pepoli" di Trapani.

Nel 1922 furono acquisiti per acquisto i reperti archeologici del Museo Hernandez di Erice, costituito nel suo nucleo originario dalla raccolta di antiquaria voluta già nel sec. XVIII da Francesco Hernandez Senior. Vista la natura delle collezioni, ormai non solo locale, il Museo veniva nazionalizzato mediante convenzione tra lo Stato, il Comune e l'Amministrazione dell'Ente.

Ben presto si è posto il problema del restauro dell'edificio fatiscente in più parti e di un ordinamento più razionale delle collezioni così eterogenee a fronte dell'ormai superata sistemazione da Museo magazzino, rimasta inalterata dai tempi del Sorrentino.

Lavori radicali di restauro dell'immobile furono realizzati negli anni 1948-52 dal Genio Civile e completati nel 1960; ai lavori di riordinamento parziale affrontati per la "Sala dei Primitivi" tra il 1952-55, seguirono quelli di generale sistemazione ultimati nel 1965, diretti e appassionatamente seguiti dal dott. Vincenzo Scuderi, direttore del Museo, e a cura dell'arch. Minissi. Quest'ultimo allestimento intese conciliare le esigenze museografiche con gli aspetti monumentali.

BIBLIOGRAFIA

- Gabriele Monaco *La Madonna di Trapani*, Trapani 1950;
- Gabriele Monaco *La Madonna di Trapani*, Trapani 1981;
- Vincenzo Scuderi *La Madonna di Trapani*;
- Vincenzo Scuderi *Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani*, Roma;
- Luigi Biagi *Il R. Museo Pepoli in Trapani*, Roma 1935;
- Luigi Sarullo *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. III;
- Negri Arnoldi *Storia dell'arte italiana*, Fabbri, 1969;
- Lamia, M. Serraino *La Madonna di Trapani*, 1947;
- V. Abbate,
M.C. Di Natale,
R. Giglio
G. Bautier *Museo Pepoli*, Palermo 1991;
- M. C. Di Natale,
V. Abbate *Il Tesoro Nascosto*, Palermo 1995;
- Tommaso Nediani *La Madonna di Trapani*, Roma 1916;
- Salvatore Romano *Giovanni Biagio Amico*, Palermo 1918;
- M. Manuguerra *Trittico presbiteriale, un santo, un architetto,
un maestro*, 1987;
- G. Agosta *G. B. Amico, un Ecclesiastico trapanese insigne
architetto dell'età barocca*, 1957;
- Baldo Via *Il Terzo centenario della nascita di Giovanni Biagio
Amico*, 1984;

- Mario Serraino** *Orafi e Argentieri trapanesi*, Trapani;
- M. C. Di Natale** *Ori e Argenti di Sicilia*, Milano 1989;
- Precopi Lombardo** *Argenteria e oreficeria siciliana*, Trapani 1985;
- M. Serraino** *Storia di Trapani*, Trapani, 1976.

La Madonna di Trapani fede - arte - tradizione - A cura dell'Ente Provinciale per il Turismo.

INDICE

| | |
|--------|---|
| pag. 7 | Prefazione |
| 9 | Urbanistica |
| 17 | Madonna di Trapani |
| 25 | A Maria SS. di Trapani |
| 26 | Orazione popolare |
| 30 | Nino Pisano |
| 33 | Cappella della Madonna di Trapani |
| 41 | Arco dell'Annunziata |
| 45 | Santuario |
| 53 | Cappella dei Pescatori |
| 57 | Cappella dei Marinai |
| 61 | Argentieri e il Tesoro della Madonna |
| 69 | Museo Pepoli |
| 83 | Cronistoria del complesso del Santuario |
| 91 | Bibliografia |